

Aspetti disinformativi nella stampa italiana
degli anni settanta

Gagliano Giuseppe

2012

Aspetti disinformativi nella stampa italiana degli anni settanta

Con estrema lucidità Michele Brambilla osserva come la stampa italiana degli anni 70, e gran parte degli intellettuali italiani, avessero posto in essere veri e propri processi disinformativi volti in primo luogo a costruire teorie complottistiche secondo le quali il terrorismo di estrema sinistra e di estrema destra furono determinati da centrali politiche italiane e straniere con la complicità e connivenza dei servizi di sicurezza italiani e americani; in secondo luogo i procedimenti disinformativi messi in atto dalla stampa italiana siano pervenuti a negare la realtà drammatica delle violenze e degli attentati delle Br e a stabilire in modo arbitrario nessi di causa ed effetto tra il proliferare del terrorismo e determinati momenti delicati della vita politica italiana. Infine- sottolinea Brambilla- la disinformazione attuata e amplificata in modo esponenziale dalla diffusione capillare della stampa periodica, dal contesto politicamente favorevole degli anni sessanta e settanta nel mondo universitario e scolastico, condusse la società civile a valutare in modo profondamente diverso la pericolosità del terrorismo di sinistra rispetto a quello di destra. Attraverso una scelta ampia e accurata delle principali testate giornalistiche italiane degli anni settanta, Brambilla dimostra l'efficacia della disinformazione e la sua diffusione. A tale proposito, alcune interpretazioni date dai periodici del tempo, servirà egregiamente ad illustrare quanto poc'anzi sostenuto.

"A me queste Brigate Rosse fanno un curioso effetto, di favola per bambini scemi o insonnoliti; e quando i magistrati e gli ufficiali dei carabinieri e i prefetti ricominciano a narrarla, mi viene come un'ondata di tenerezza, perché la favola è vecchia, sgangherata, puerile, ma viene raccontata con tanta buona volontà che proprio non si sa come contraddirla" (Il Giorno, 23 febbraio 1975)

"Molti continuano a domandarsi se le Brigate Rosse siano effettivamente un gruppuscolo esasperato dell'estrema sinistra, un'organizzazione di estrema destra camuffata, o se addirittura qualche gruppetto nazi maoista o fascista non abbia usato la sigla i metodi delle Br per aumentare la tensione a Milano, proprio nel giorno in cui si sta formando il nuovo governo di centro-sinistra" (Panorama, 12 luglio 1973)

"Rapimenti, incursioni, attentati, minacce di questa canagliesco organizzazione fanno da provocatorio contrappunto alle criminali imprese della trama nera, in uno scoperto gioco delle parti che mostra la comune matrice reazionaria. (...) È logico pensare che alle sue spalle si siano mandanti, finanziatori, inefficienze volute, complicità diversi livelli, una volontà politica di non mettere fine a questa attività si fa il gioco della destra reazionaria ed eversiva" (L'Unità, 16 dicembre 1973)

"(...) Le Br intervengono sempre nei momenti tesi in cui c'è già ansia e paure. Ansia e paura aumenta. E la gente tende a chiedere protezione e maniere forti. Per esempio durante la sospensione delle trattative sindacali della Fiat e durante certi delicati momenti elettorali" (La Stampa, 28 aprile 1974)

"Qual è il vero colore politico dei guerriglieri? Qual è il vero colore politico dei commandos, al di là dell'etichetta rossa che appare sempre più comodo? Perché la strategia del caos ricompare puntualmente in ogni momento cruciale della vita del paese: alla vigilia delle elezioni del 1972 e, di nuovo oggi, quando mancano pochi giorni al referendum sul divorzio?" (Il Mondo, 2 maggio 1974)

A commento di queste considerazioni, Michele Brambilla sottolinea come gli unici a comprendere in modo chiaro la natura reale delle Br e la loro pericolosità per le istituzioni del paese, nel contesto del giornalismo italiano degli anni 70, furono Giampaolo Pansa, Walter Tobagi, Carlo Casalegno e Indro Montanelli. Di estremo interesse fu il rapporto che il prefetto di Milano Libero Mazza redasse nel dicembre del 1970- un rapporto che potremmo definire di controinformazione- dal quale si evince con estrema chiarezza la lucidità con la quale il prefetto di Milano seppe individuare la reale natura dei movimenti estremistici che erano

presenti a Milano. Il prefetto osservava il rafforzamento e la proliferazione delle formazioni estremiste extraparlamentari di ispirazione maoista insieme ai movimenti anarchici e a quelli di estrema destra. L'insieme di questi movimenti aveva fatto di Milano un vero e proprio epicentro portando avanti una vera propria lotta al sistema con lo scopo esplicito di sovvertire le istituzioni democratiche. La loro pericolosità era determinata sia del numero-20.000 unità-sia dalla sistematica propaganda e dal sistematico proselitismo che attuarono sia nell'ambiente delle scuole superiori sia in quello dell'Università che nelle industrie. In secondo luogo, la loro pericolosità era determinata dalla loro organizzazione di natura paramilitare che si concretizzava in un servizio medico specifico, nell'esistenza di un collegamento radio fra i vari gruppi, nel servizio di intercettazione di comunicazioni radio della polizia, nell'uso di barra di ferro e di fionde per lancio di sfere d'acciaio e nell'uso di bottiglie Molotov. A questo armamentario si aggiungeva l'uso di continui e costanti disordini di piazza, di blocchi stradali, di intimidazioni e l'uso della violenza verbale e fisica nelle scuole, nelle università, negli uffici aziendali e nelle fabbriche. Non devono sorprendere, alla luce di quanto sostenuto, le critiche durissime che vennero mosse al contenuto di questo rapporto da parte della stampa progressista e, in particolar modo, da *Repubblica*, da *Paese Sera* e da *Panorama*.

Complessivamente parlando negli anni 70, ebbe modo di affermarsi una tesi di natura complottistica - sostenuta dalla gran parte dei quotidiani, dai settimanali e dagli intellettuali progressisti che ebbe modo di affermarsi e di consolidarsi presso la società civile e in modo particolare nell'ambito scolastico e universitario- secondo la quale il "terrorismo era determinato dallo Stato o comunque aveva copertura di Stato ; le bombe fasciste sono fasciste, quelle anarchiche sono state agevolate da un apparato deliberatamente permissivo, che aveva bisogno di un mostro rosso da dare in pasto all'opinione pubblica" ¹

Utilizzando l'approccio metodologico della scuola di guerra psicologica francese- ed in particolare di Gèrè- possiamo agevolmente interpretare il modus operandi disinformativo -in relazione alle tematiche individuate sopra- alla luce dei seguenti concetti chiave definiti con estrema chiarezza da Gèrè. In primo luogo, gli intellettuali e gran parte dei giornalisti della stampa possono essere considerati a tutti gli effetti come **agitatori**: " *L'utilisation de ce petit instrument de laboratoire auquel recourt le potache dans ses « manipulations » de chimie rend compte excellemment de l'activité de l'individu qui par métaphore a regu son nom : il trouble un milieu donné. Au départ, le terme est plutôt péjoratif. L'agitateur « professionnel » tombe sous l'accusation d'être manipulé par « la main de l'étranger » afin de déstabiliser le pays et son ordre social. Mais précocement le terme est assumé par les organisations révolutionnaires qui organisent l'agit prop comme une structure opérationnelle d'information. Un agitateur est-il donc un propagandiste ? Certainement. Est-ce un désinformateur ? C'est selon, en fonction du contexte, des objectifs et des méthodes choisies pour influencer l'opinion et les masses. Mais il est certain qu'il ne répugnera pas à désinformer. L'agitateur exerce son activité au niveau politique et stratégique par des écrits, des pamphlets qui remettent en cause les idées établies, bouscule les idées reçues*" ² **agitatori** che mettono in opera -attraverso una pianificata azione psicologica- **l'intossicazione** " *Procédé quasiment identique à la désinformation consistant à injecter une fausse nouvelle ou à créer chez un individu une conception inverse de la réalité. Pratiquée en temps de paix et de guerre, elle vise à fausser le jugement des décideurs et à perturber l'action des organes*" ³ e **la demonizzazione** dell'avversario " *Cette pratique de désinformation apparaît tout au long de l'histoire. Un groupe, un gouvernement utilisent des faits, des récits et des rumeurs afin de présenter l'opposant comme une puissance maléfique. On provoque ainsi, principalement à l'intention de son propre peuple, un saut qualitatif hors de la raison et du jugement mesuré pour cristalliser les animosités selon des critères purement moraux. L'opération se fonde sur cacité de constructions manichéennes en situation d'affrontement où la radicalisation des camps n'autorise plus l'exercice du jugement critique rationnel. Loin des nuances et des subtilités d'appréciation des raisons et des arguments des uns et des autres, c'est le discours de la force qui se veut juste. « Dieu est de notre côté »* ⁴. In ultima analisi, la delegittimazione di determinate istituzioni politiche, di quelle militari e delle forze dell'ordine attuata dal giornalismo militante -e sostenuta dagli intellettuali, da determinati partiti e sindacati- di fronte all'opinione pubblica italiana fu volta da un lato a modificare profondamente la percezione della realtà -e soprattutto le scelte politiche e culturali della società civile- e dall'altro lato a presentarsi quale unica alternativa in grado di gestire il potere politico ed economico.

Gagliano Giuseppe

Presidente **Cestudec**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

Note

1.Michele Brambilla, *L'eskimo in redazione*, Mondadori 1990,pag.78

2.Francois Géré,*Dictionnaire de la désinformation*,Armand Colin,2011,pag.109

3.ibidem,pag.218

4.ibidem,pag.172